

28. IL SIMBOLISMO DEI PRIMI 11 CAPITOLI

Quanto detto nella scheda precedente, va inteso per tutti i primi undici capitoli della Genesi, che sono a carattere mitologico e, dunque, per noi moderni fortemente simbolico, e cioè che: «*Non bisogna perdere di vista che nella Bibbia attuale, queste pagine essendo state poste per prime, danno il colore a tutte le altre. E' la prefazione (che, come sempre, viene scritta a lavoro inoltrato se non terminato!) con cui l'autore o il curatore dell'intera opera intende dare la traccia di lettura dell'intero libro: è la traccia dell'atto liberatore e creatore di Dio. Questo testo vuole indicare che, malgrado le apparenze, Jawhé-Dio resta il Signore della storia*».

I primi undici capitoli (che da alcuni sono stati, impropriamente, definiti "preistoria biblica", benché la preistoria sia costruita su delle tracce, mentre qui si tratta di presupposti non storici ma tradizionali a carattere ontologico), precedono gli eventi storici, che cominciano con la chiamata di Abramo, al cap. 12 della Genesi. Con questa dimensione di universalità, "recuperata" riportando tutta l'umanità e tutto il cosmo ad un evento unico originante, i curatori biblici intendono così estendere ad ogni essere umano la paternità di Abramo credente nel Dio unico, e la chiamata missionaria del popolo eletto.

Per una miglior comprensione di quanto detto, in questa scheda approfondiamo in particolar modo il racconto del diluvio universale.

LIBRO DELLA GENESI : c. 9, vv.1-17

Il testo è l'ultima parte del racconto del diluvio, la benedizione di Dio a Noè e ai suoi figli, e fa parte dei primi undici capitoli della Genesi e, dunque, va interpretato come un racconto simbolico.

Due osservazioni per sottolineare l'universalità e l'originalità di questo racconto:

- *Per prima cosa* vi si scorge un racconto mesopotamico (i cui punti comuni e divergenze potrebbero costituire un interessante argomento di studio) del XVIII secolo avanti Cristo che ha ispirato manifestamente il racconto biblico.
- *Ma subito dopo*, se si guarda più da vicino il racconto del diluvio, si scopre che è costituito da l'ammalgama di due testi differenti (anche qui il reperimento dei due racconti potrebbe essere un buon esercizio per vedere come scrivevano gli autori biblici).

Lettura del testo.

Tutti i popoli conservano nel loro inconscio collettivo la paura di un diluvio, di un cataclisma universale! E' verosimile che dietro a questo atteggiamento, ci sia l'influenza di grandi catastrofi naturali. A partire da questo testo, ecco tre piste di riflessione:

- 1) Dio annuncia che chiederà conto del *sangue di ciascuno*. Uccidere il proprio fratello, significa scatenare un processo che può portare a un cataclisma generale.
- 2) Dopo la devastazione universale, Dio rifà alleanza: «Non ci sarà più un diluvio per distruggere la terra». E poi dà, come segno, l'arcobaleno. Al di là dell'espressione immaginifica e ingenua, c'è qui una certezza da cui noi possiamo trarre profitto: il popolo esiliato, che sente perciò gravare su di sé la minaccia di un diluvio spirituale, è decisamente ottimista: quali che siano le vicissitudini storiche, Dio non abbandonerà mai il suo popolo.
- 3) *E oggi?* Noi sappiamo che un diluvio è sempre possibile. L'uomo si è dotato di strumenti che possono annientare il pianeta. E' una novità, rispetto all'epoca biblica. Oramai è l'uomo stesso che dispone del potere di provocare un diluvio definitivo.

Le tavole dei popoli (Gn. 10,1-32)

Prima di lasciare queste storie primitive segnaliamo ancora una pagina particolarmente degna di attenzione: la complessa tavola dei popoli (10, 1-32).

Sicuramente si tratta di una descrizione dell'umanità come si presentava non in quelle antichissime età di cui vorrebbe parlare, ma nei tempi più recenti, cioè verso il 1000 a. C.

Comunque, **questa tavola:**

- a) riporta all'unico padre Noè tutti i popoli, sia del nord (Jafet), come del centro (Sem), o del meridione (Cam).
- b) e fa di essi gli eredi della benedizione a lui accordata.
- c) tra i tanti popoli ed imperi (in particolare sono ricordati Assiria e Babilonia) il popolo ebreo ha, pur nella sua piccolezza, l'onore e la responsabilità di conservare il messaggio di Dio. Perché lui solo è il popolo dell'alleanza.

Come abbiamo già detto: *proiettando all'indietro l'alleanza il perdono e l'amore di Dio vengono espressi anche verso quelle genti primitive.*

Nel raccontare tutto questo in maniera così drammatica, l'autore fa dunque risaltare ancora di più la visione negativa e violenta introdotta nell'umanità dalle religioni circostanti; ma lo fa perché egli già conoscendo l'alleanza conclusa da Dio con Abramo (Gen 17), e con Mosè (Es 19-24) e, sapendo che Dio da sempre è stato amico dell'uomo, con l'antico fatto del diluvio proietta all'indietro, su tutti i popoli, un'alleanza, un perdono.

Ci ricollegiamo così con quanto dicevamo nella scheda 17:

La storia di Abraham con la Sua benedizione in cinque riprese contiene la risposta: è Abramo, infatti, che per primo, riceve la benedizione universale. Dio la promette ad Abraham (Gn. 12,1-3). Ed Abraham ed il popolo che da lui nascerà sono responsabili di trasmetterla agli uomini.

- A. L'obbedienza pronta di Abramo viene ad interrompere e a dare una svolta positiva al quadro focso di ribellioni e violenze dei primi 11 capitoli. Abramo fa così da cerniera tra i racconti dei primi capitoli della Bibbia (creazione - caduta - perdizione) e la chiamata universale alla benedizione divina.
- B. La benedizione-promessa di Dio annulla quella maledizione-castigo che sembrava gravare sull'umanità. È questa la rilettura che il popolo ebraico fa della sua liberazione dall'Egitto per mano del profeta Mosè. Questa "comprensione" sarà sempre presente, e leggerà tutte le vicende posteriori dell'umanità al ruolo di Abramo nella storia della fede ebraica e cristiana.
- C. Come già fu per Israele, anche il discepolo di Gesù, ritrova in Abramo il padre nella fede attrverso la vocazione al pellegrinaggio, inteso come movimento di fiducia e abbandono nelle mani di Dio. Solo attraverso un cammino di liberazione il cristiano prende coscienza di essere *destinatario e responsabile della benedizione e della chiamata universale alla salvezza*.